

Ma che cos'è la felicità?



Boezio, “romano di Roma”, di famiglia aristocratica, filosofo, traduttore dei classici, accusato ingiustamente e condannato anche per la sua fede cattolica.

«Non guardate la vita dal balcone, per favore: non mettetevi nella coda della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratellanza, di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà». È l'appello a vivere la vita, pronunciato da Papa Francesco a tre milioni di giovani presenti a Rio de Janeiro per le *Giornate Mondiali della Gioventù*. Era l'estate del 2013. Da pochi mesi Jorge Mario Bergoglio era salito al soglio pontificio, dopo le dimissioni di papa Benedetto XVI. Sulla spiaggia di Copacabana, invasa da giovani provenienti da ogni

parte del mondo, papa Francesco ha voluto rivolgere un invito forte e chiaro a prendere in mano la propria vita, a contribuire attivamente alla storia e non rimanere ai margini.

NON RESTARE AL BALCONE

È cosa ovvia affermare che «tutti gli uomini desiderano sapere» (Aristotele) e che l'oggetto di questa incessante ricerca è la verità: sul mondo (Cosmologia), su Dio (Teologia) su se stessi (Antropologia). Se ogni uomo può essere considerato cercatore della verità, alcuni personaggi della storia assurgono anche a martiri per la verità. Tra questi ricordiamo Severi-

no Boezio. Dante lo chiamava «anima santa» e lo considerava la cerniera tra la cultura romana e la nascente Scolastica. Fu un filosofo dallo straordinario influsso per molti secoli.

LA PERSONA È...

Severino Boezio è nato a Roma nel 480 in una famiglia aristocratica. A trent'anni era già un uomo famoso. Si sposò ed ebbe due figli.

Nel 497 l'Italia veniva invasa dagli Ostrogoti di Teodorico. Questi riusciva in un primo tempo a creare un certo equilibrio tra il suo popolo e i Romani. Boezio era tra i Romani colti del tempo che speravano in una progressiva romanizzazione dei “barbari” Goti. Con questa motivazione culturale e civile, cominciò a tradurre i classici (Aristotele, Platone, Porfirio, ecc.), traduzioni che gli diedero una grande notorietà nel Medio Evo. Scrisse inoltre trattati di logica, matematica, musica e teologia. Lo scritto però più rilevante che lo farà famoso sarà il *De Consolatione Philosophiae*, scritto da condannato a morte. Ma cos'era capitato?

Nel 522 due figli di Boezio erano stati nominati consoli. Qualche tempo dopo però, dovette scontrarsi con alcuni funzionari corrotti: questi per vendetta lo accusarono, ingiustamente, di tradimento. L'imperatore Teodorico (ariano e anticattolico), senza neppure ascoltarlo, lo condannò. Morirà in esilio a Pavia nel 526. Se-

verino moriva ma la sua opera rimase nei secoli. Per esempio: la sua famosa definizione di persona. Eccola: la persona è «una sostanza individuale di natura razionale». In essa si mette in rilievo sia la sostanzialità e l'individualità della persona e quindi il suo essere-in-sé, sia la sua autonomia e razionalità. «La “persona” vi appare come l'essere di frontiera, che tiene insieme i due mondi, e perciò come la categoria che può essere applicata agli uomini, agli angeli e a Dio, senza escludere una solidarietà col piano degli esseri di altra natura, pur mantenendo la sua irriducibile singolarità» (B. Forte).

CONSOLATO DA SIGNORA FILOSOFIA

L'occasione per scrivere *La Consolazione della Filosofia* fu la sua condanna a morte. Boezio riprende un genere letterario diffuso nell'antichità e cioè ricorrere a un po' di “consolazione filosofica” per affrontare le difficoltà esistenziali. Due “Signore” lo consolano: Filosofia e Fortuna. Sarà specialmente la prima, nelle sembianze di una maestosa dama, a interrogare, a far ragionare, a consolare il prigioniero. A Boezio che si lamenta per l'esilio ingiusto che subisce Signora Filosofia risponde: «Condannato all'esilio? Nessuno può dirsi in esilio quando è con se stesso. Non mi impressiona l'aspetto del luogo in cui ti trovo, ma lo stato del tuo spirito». Ed un rimprovero: «Invece di misurare quello che hai perduto, perché non consideri quello che ti è rimasto? Perché non confronti la tua

vita con quella degli altri? La ricchezza, le cariche, la fama... sono poi i veri beni?».

MA CHE COS'È LA FELICITÀ?

Ancora Filosofia: «Ma che cos'è la felicità?». Boezio: «Io direi che la felicità consiste in un bene, posseduto il quale, non se ne desiderano altri». Ma lei gli rinfaccia che non è una definizione completa: mancano certezza e durata. Poi Filosofia dà la definizione: «La Felicità consiste nell'aver tutte queste cose e altre insieme a queste, senza la possibilità di perderle con la certezza di poterle sempre aumentare, se lo si desidera. Ma se questo è vero, la felicità non si può trovare che nell'Infinito, cioè nel Bene sommo, cioè in Dio, per usare un termine d'uso abituale tra noi». E i cattivi? Ecco la risposta originale: «I cattivi dovrebbero essere portati in tribunale non da accusatori sdegnati ma da amici carissimi, proprio come si fa per il malato con il medico». Ultima domanda. Che cos'è la vita dell'uomo? È Filosofia (meglio è Boezio stesso!) che risponde: «La vita è un combattimento e non un gioire tra le delizie o un marcire tra i piaceri. Bisogna dunque che ogni uomo si faccia la propria fortuna» cioè costruisca se stesso nell'impegno quotidiano. Un ultimo consiglio sulla libertà: «L'uomo è libero quanto più si mantiene legato al piano provvidenziale di Dio ed è tanto meno libero quanto più si lega al corpo e alle sue passioni». Che sia valido ancora oggi?

MARIO SCUDU
archivio.rivista@ausiliatrice.net

LA FELICITÀ È UNA MERCE MERAVIGLIOSA: PIÙ SE NE DISTRIBUISCE, PIÙ SE NE HA. (B. PASCAL)

LA FELICITÀ NON È DI QUESTO MONDO. LE RICCHEZZE POSSONO RENDERE L'UNO PIÙ FORTUNATO DELL'ALTRO, MA NON PUÒ FARLO PIÙ FELICE. (EURIPIDE)

Tratto in forma ridotta da:
Anche Dio ha i suoi campioni
di Mario Scudu
Elledici, 2011
pagine 936

